



PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 90 GIUGNO 2024/XXXI



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Questo numero abbiamo deciso di dedicarlo alla "Città". Tante sono le problematiche che ricorrono in questo tema e tante le difficoltà e i vantaggi che incontriamo nel vivere in un grande centro urbano. Io ho sempre vissuto a Milano e non riesco a immaginare altre soluzioni di vita. Sono perfettamente consapevole che la vita in un piccolo paese, fuori da un grosso centro urbano, meno inquinato, con spazi verdi nel silenzio, in una natura senza traffico, meno stressante, con meno persone ma tutte conosciute, è senz'altro più a dimensione d'uomo. Hai però molto meno occasioni e opportunità di incontri culturali, di servizi scolastici, sanitari, alimentari e di svago, di trasporti.

Anche il tuo modo di vivere e di essere è diverso. In città vivo con continui impegni e appuntamenti tutti precedentemente e accuratamente incastrati. E' raro che ci siano giornate senza impegni, incontri, continue telefonate e fogli dell'agenda bianchi. E' una vita intensa, anche faticosa ma senza tregue. Anche la lettura di un libro viene programmata in un certo momento preciso e nulla va lasciato al caso e, se resta un momento della giornata senza impegni, bisogna riempirlo. La città poi ha anche il grosso vantaggio di darmi le occasioni per partecipare con conferenze, dibattiti, manifestazioni ai problemi sociali e politici, più scottanti del nostro Paese e del Mondo.

In montagna, dove da tanti anni ho la fortuna di poter andare, i tempi sono scanditi dal piacere di lasciarsi

vivere. Vedo uno scoiattolo su un ramo, mi fermo a guardarlo e poi continuo a potare le rose. Sono stufo? Mi faccio un passeggiato, vado a trovare l'amico del posto e poi mi riposo su una comoda sdraio. Vado nell'orto a togliere un po' di sassi, guardo gli stambecchi e racconto ai nipoti avventure del passato.

Mi accorgo che sono un altro anche il mio carattere è diverso: meno nervoso, diversamente stanco, meno preoccupato e diversamente impegnato. Mi accorgo anche che però non sarei capace di vivere sempre così. Torno volentieri in città per inseguire tutti gli impegni che mi sono assunto, riempire ogni vuoto della mia giornata, correre per non lasciare nulla di incompiuto.

E si diventa vecchi, le forze diminuiscono, qualche acciacco ci limita, la pigrizia cresce. E' giusto così, rallentiamo e fermiamoci a contemplare, ricordare e ringraziare del tempo passato e di tutti i doni ricevuti: la città con tutte le sue opportunità e i servizi che ci ha messo a disposizione e il borgo che ci ha rigenerato con la sua natura .



SCRITTI DI VITTORIO

Per ricordare Vittorio Ghetti in questo numero sulla CITTÀ, riportiamo lo stralcio di un suo articolo su "natura, ambiente, educazione", tratto dal numero 3 del 1981 della rivista R-S Servire.

"...Oggi la natura è vissuta in termini duali: natura selvaggia versus città e villaggio (considerati valori non naturali); natura romantica (il capriolo, il fiore dei prati, la coccinella) versus natura da dominare e da sfruttare; scienze naturali (botanica, biologia, medicina, ecc.) come pozzi senza fondo da esplorare in verticale versus conoscenza integrata e orizzontale dell'universo; natura umana duale (anima e corpo) versus visione unitaria della persona e così di seguito.

La nuova cultura alternativa che sta dando segni sempre più consistenti del suo affermarsi e del suo estendersi propone di sostituire al rapporto (fisico, intellettuale, filosofico, educativo e religioso) con la natura il rapporto con l'ambiente considerato come sistema nel quale, per esempio, il passaggio dalla campagna alla città avviene gradualmente attraverso l'affermarsi di rapporti e di istituzioni sociali tanto che, quando nella

città ricompare la solitudine, si verifica il passaggio opposto e cioè il ritorno alla campagna. In questo quadro, l'ambiente costituito da tante parti distinte, separate e non integrate nei cui confronti procedere con interventi separati e settoriali appare fuori dalla realtà...”.

SCRITTI DI BADEN



UN QUARTIERE CHE POTENZIALMENTE È UNA POLVERIERA

Questo pezzo, pubblicato su Avvenire del 6 aprile 1980 denuncia il deterioramento di una situazione avvenuto in quegli anni, ma molti dei problemi evidenziati allora sono ancora vivi oggi e altri ne sono nati.

Si moltiplicano i furti e gli scippi. Numerosi i teppisti. Non è facile definire il volto della nostra città. Una vertiginosa evoluzione ha modificato quartieri fino a pochi anni or sono raccolti, tradizionalisti, quieti. Nei più anziani c'è la nostalgia della vecchia Milano chiusa fra le mura spagnole costellata di chiese dedicate a santi dai nomi più strani, dalle strade acciottolate, dai primi tram giallo-neri con la “perteghetta”.

Fra le due guerre è avvenuta una prima espansione: casa dopo casa; tuttavia il perimetro non si era di molto allargato.

Poi gli anni recenti: tutto è cambiato, la città si è estesa verso una periferia sorta spesso in modo disordinato ed irrompente. A questa realtà non si è sottratta P.ta Vittoria. La chiesa parrocchiale è del 1896: sorgeva, fra prati e rogge, sul terreno del demolito cimitero di Porta Tosa. Da allora un lungo cammino: il Mercato generale di frutta e verdura, così lo si chiamava - attirava ogni mattina lunghe file di carrettini trainati ai cavalli in corsa: giungevano dagli orti posti ai margini della città: e non mancava una sosta al “bettolino” dove con un calice di “bianco” i venditori riprendevano fiato e calore. Sono andati progressivamente moltiplicandosi molte piccole industrie artigiane, botteghe, laboratori. L'ultima guerra, coi suoi terribili bombardamenti, ha contribuito a sfoltire alcuni agglome-

rati di case. Per questo ora P.ta Vittoria presenta una strana mescolanza di vecchio e di nuovo. Ci sono ancora vetusti edifici con abitazioni ridotte a una stanza che si affaccia sulla “ringhiera” in fondo alla quale si trovano i servizi in comune per tutti gli inquilini. Scale sbrecciate, soffitti cadenti: ma quando si varca la porta di questi ambienti si trova solitamente ordine e pulizia in dignitosa povertà. Sono donne sole, molte vedove, mariti e mogli anziani che rimpiangono i “bei tempi passati”. E le case “occupate”? In esse hanno trovato ricovero famiglie dalle situazioni più disparate e complesse con gravi problemi sociali e morali. Di contro esistono edifici di grande lusso, residenza di persone dal ceto sociale molto elevato.

P.ta Vittoria è un rione ricco di una vita dinamica: anche per il riversarsi di intere folle che dalle zone limitrofe vengono qui per fare acquisti.

Tuttavia ci sono situazioni irrisolte: per esempio l'ampio Parco del Marinaio non recintato e semi buio, con in mezzo la palazzina Liberty, oggetto di tante polemiche, è luogo che desta preoccupazione alle famiglie per un certo tipo di frequentatori. Così la presenza di sale cinematografiche le cui proiezioni lasciano spesso a desiderare. Purtroppo in molte parti si va diffondendo anche qui il commercio della droga.

Per i giovani mancano assolutamente i campi sportivi, mentre sono a loro disposizione discoteche e sale da ballo. Giovani privi di forti ideali, superficiali, alla ricerca di piccole ed effimere soddisfazioni. Si vanno costituendo piccole bande di ragazzi dediti al vandalismo: ben pochi arredi pubblici si sono salvati. Ci sono adolescenti impegnati in una strana gara: quella di chi “riesce a rubare di più” nei magazzini. P.ta Vittoria, lo si è visto in occasioni non lontane, è potenzialmente una polveriera. La presenza di sedi di partito di tendenze opposte, di organismi extra parlamentari, porta talora a conflitti paurosi.

Abbiamo visto strade trasformate in campi di battaglia: con una angoscia incancellabile negli abitanti. Non sono mancati i morti. Ora la gente ha paura ad uscire di sera, anche perché si vanno moltiplicando gli scippi e i furti negli appartamenti. Tuttavia c'è un vasto spazio di bene: forze nuove e fresche stanno crescendo. C'è gente che crede nella carità e la pratica, che si pone al Servizio degli altri, testimoniando un messaggio d'amore. Con speranza si guarda al domani. Sopra le case svetta, alto il campanile della Chiesa. Da esso il giorno di Pasqua, verrà l'annuncio gioioso di resurrezione. Cristo è risorto per tutti: e batte al cuore dell'uomo perché si apra alla vita e all'amore. La Pasqua è vittoria: certo non può non compiersi anche a P.ta Vittoria.



BADEN POWELL FRATERNITÀ

da *The Scouter*, marzo 192

I Fratelli Banchi, come gli scouts, erano un movimento piuttosto che un'organizzazione. Cioè essi vi entravano spinti dal loro desiderio di fare qualcosa per i loro simili e non dal pensiero di una ricompensa. Finché quello spirito si mantiene, tutto va bene in una fraternità come la nostra. Ma badate, l'io di ciascuno di noi si insinua talora inaspettatamente: forse assume la forma della convinzione di essere dotato di un talento particolare per fare un reparto scout speciale, oppure dell'ansia di mostrare che il proprio patriotismo è più grande di quello del vicino; o ancora di immaginarsi nei panni di un grande uomo del bosco, e così via. Debolezze innocue, ma che danno spazio al nostro io.

Esaminatevi, e cercate di restarne liberi. Altrimenti finirà per derivarne qualche piccolo sentimento di rivalità, qualche piccola differenza di ideali coi vostri vicini da cui sgorga, se non l'invidia o l'antipatia, quantomeno l'indifferenza. In altre parole si genera qualcosa che non è proprio il giusto spirito.

Fratelli noi siamo per i nostri ragazzi, fratelli dobbiamo essere gli uni con gli altri, se intendiamo fare del bene. Proprio l'altro giorno ho letto una lettera di un capo che aveva lottato duramente per reggere da solo un reparto in un quartiere povero, e che era scoraggiato non dalle difficoltà, ma dal suo "completo isolamento e dallo scarsissimo spirito di cameratismo" mostrato da quelli attorno a lui che avrebbero potuto dargli una mano. Non so di chi fosse la colpa, ma tale indifferenza o gelosia non può esistere dove c'è il vero ideale della fraternità. Ciò che ci occorre e ciò che, grazie a Dio, abbiamo nel nostro movimento nella maggioranza dei luoghi è uno spirito non solo di benevola tolleranza, ma di attenta simpatia e disponibilità nell'aiutarsi a vicenda. Non solo ci occorre, ma dobbiamo averlo, se vogliamo insegnare ai ragazzi - nella sola maniera giusta, cioè dando l'esempio - i due altissimi concetti della buona volontà e della cooperazione.



SULLA STRADA



OLTRE LE BARRIERE A 4 RUOTE: UNA GIORNATA IN CITTÀ

di *Davide Caocci*

«Una barriera è fatta di idee, non di cose»
(Mark Cane)

La sfida della città

Nel cuore di una città che respira storia e si anima di opportunità, vive Daniele, giovane uomo con uno spirito determinato e un sorriso contagioso che ben si coordinano con la grazia silenziosa delle 4 ruote della sua sedia a rotelle superleggera mentre attraversa strade, vie e piazze. Daniele è una bella persona che ormai da 5 anni convive con la sua "amante", la sua sedia a rotelle, fedele compagna di vita e testimone delle sue imprese.

La città, con le sue vestigia secolari e i suoi monumenti, si erge come un palcoscenico suggestivo, ricco di storie da scoprire: è un luogo di incanto e promesse, dove le sorprese si affacciano tra le ombre di antichi palazzi e moderni grattacieli, mentre gli echi di vite passate si fondono con i ritmi convulsi del presente.

Tuttavia, dietro la facciata di luci, acciaio e cristalli, si nascondono mille barriere. Barriere architettoniche che sbarrano il cammino di Daniele, costringendolo a lottare ogni giorno per superare ostacoli inaspettati. Scalini imponenti che si ergono come muri invalicabili, passaggi angusti che impediscono l'avanzata, crateri sulla strada impossibili da superare. E purtroppo non ci sono solo barriere fisiche, ma anche barriere invisibili ma altrettanto impattanti, intesuse nei pensieri di chi ha la mente chiusa, non comprende le esigenze altrui, e non pone la minima attenzione a guardare al di là del proprio naso.

Ma Daniele non si arrende: la sua determinazione è come una fiamma che arde alimentata dalla passione per la vita.

Mattinata in ufficio

Alla luce tenue del giorno che inizia, Daniele si prepara per affrontare una nuova sfida nel caos vibrante del mondo lavorativo. Il suo ufficio, un labirinto di cubi e scrivanie, si staglia contro il cielo grigio della città, pronto ad accogliere la danza silenziosa delle sue ruote.

Il primo ostacolo si presenta all'ingresso dell'edificio, dove una scalinata imponente si erge come un muro invalicabile. Ma Daniele non si lascia intimidire. Con un sorriso determinato sulle labbra, si avvicina alla porta principale, ormai è abituato e sa bene che la rampa è una conquista ancora lontana da realizzarsi. Per fortuna ci sono i colleghi, e Daniele non si tira indietro dal chiedere una mano a tutti, anche a chi non conosce.

Uno scalino alla volta, Daniele viene sollevato e trasportato fino all'interno dell'edificio, una testimonianza tangibile della potenza della comunità.

Ma le sfide non finiscono qui. All'interno, l'ascensore, un'opzione apparentemente scontata per molti, si rivela essere un ulteriore ostacolo: troppo piccolo per accogliere la sua sedia a rotelle, sembra negargli l'accesso ai piani superiori dell'edificio.

Ma ancora una volta, Daniele dimostra la sua risolutezza. Con l'aiuto del portiere e dell'addetto alla sicurezza si esplorano tutte le possibilità dell'edificio e, alla fine, trova la soluzione alternativa: un montacarichi di servizio riservato al "materiale speciale", e Daniele con la sua sedia a rotelle è sicuramente "molto speciale".

In questo modo, Daniele può affrontare le ore di lavoro con una determinazione rinnovata. Grazie alla disponibilità naturale o estorta dei suoi colleghi e alla sua tenacia, ha superato le barriere dimostrando che non ci sono limiti che non possano essere superati quando si è uniti in un'unica causa.

Pomeriggio in università

Nel tepore del pomeriggio, poi, Daniele si reca in università dove insegna in un master. La facoltà, un imponente scrigno di conoscenza e sapere, brilla sotto il sole che filtra attraverso le finestre moderne, ma nasconde anche segreti che sfidano la sua accessibilità.

Nonostante la modernità della struttura, Daniele si scontra con le barriere architettoniche che affliggono alcune aule. Anche qui scale senza rampe e porte strette minacciano di tenere fuori proprio il docente. Ma Daniele non si arrende nemmeno qui.

Con l'aiuto sollecito dei commessi e degli studenti, si superano pure questi ostacoli: quando una scala si frappone tra lui e la sua aula, gli studenti si affrettano ad offrire le loro braccia robuste per sollevarlo e trasportarlo con delicatezza.

È un'opera collettiva, una sinfonia di solidarietà che arricchisce ulteriormente la già forte esperienza della comunità accademica che si crea tra docente e discenti e che permette il flusso entusiastico delle conoscenze.

E così, nonostante ostacoli e barriere fisiche

che persistono anche nella moderna università cittadina, Daniele porta a casa anche questo risultato: è un po' un guerriero della resilienza, suo malgrado, senza elmo né spada ma con tanta forza di volontà e un sorriso.



Aperitivo serale

Giunge il crepuscolo dorato della sera, e Daniele si ritrova con gli amici in un locale vivace e accogliente, pronto ad assaporare l'atmosfera rilassata di un aperitivo tra risate e chiacchiere. Il locale, con le sue luci soffuse e le note di musica in sottofondo, sembra promettere un momento di piacevole convivialità. Tuttavia, dietro la facciata dell'ospitalità si nasconde una realtà spietata: altre barriere che limitano l'accessibilità, specialmente nelle toilette.

Mentre Daniele si avvicina al bancone del bar con il suo viso luminoso, una sensazione di frustrazione lo pervade nel momento in cui si rende conto delle difficoltà che dovrà affrontare nel fruire dei bagni: il water, il lavandino, il dispenser del sapone, le salviette, nulla sembra essere pensato per garantire la fruibilità ad una persona in sedia a rotelle.

Tuttavia, anziché rassegnarsi alla situazione, anche in questo caso, Daniele decide di agire. Con la sua abituale determinazione, avvicina i titolari del locale, aprendo un dialogo sincero e costruttivo sulla necessità di creare una cultura dell'inclusione all'interno del loro esercizio.

Con calma e rispetto, Daniele spiega le sfide che affronta quotidianamente e l'importanza di rendere l'ambiente accessibile a tutti. Propone soluzioni pratiche e innovative, suggerendo modifiche ai bagni e sensibilizzando sulle necessità delle persone con disabilità.

I titolari, colpiti dalla passione e dalla determinazione di Daniele, ascoltano attentamente le sue parole. Si rendono conto che la creazione di un ambiente inclusivo non solo migliorerà l'esperienza dei loro clienti, ma riuscirà ad attrarne di nuovi.

E così, tra un negroni e un mojito, un tramezzino e una battuta, Daniele ha seminato il seme della trasformazione per una nuova cultura

dell'inclusione che andrà oltre i confini di quel singolo locale.

Abbattiamo le barriere

Daniele è un messaggero. Ci ricorda che le disabilità, di qualunque genere esse siano, non dipendono solo da caratteristiche accidentali intrinseche delle persone ma dalle molteplici relazioni tra le persone e il loro ambiente, fisico, culturale, sociale. E le barriere alla completa accessibilità (da eliminare!) possono diventare trampolini per creare incontri, vivere scoperte, proporre sfide.

Il viaggio di Daniele attraverso la città è un viaggio di trasformazione, un invito a guardare oltre le apparenze e a ritrovare la bellezza e la forza che ciascuno di noi porta in sé.

Daniele dimostra che è possibile «sorridere e cantare anche nelle difficoltà» e che questo fa bene a tutti. E così, mentre il giorno si avvia alla sua conclusione, noi ci lasciamo ispirare da Daniele e pensiamo a come rendere le nostre città più inclusive abbattendo le barriere fisiche e mentali, architettoniche e culturali, personali o sociali che ancora costellano la nostra vita.

Per Daniele e per la sua città, per tutti noi e per le nostre città!



LA CITTÀ

*di Anna Scavuzzo**

L'Urbanistica regola il disegno della città, traccia i percorsi di trasformazione, detta le regole del cambiamento, permette di tenere conto delle risorse e dei bisogni, delle persone e dello spazio, nella coesistenza di vecchio e nuovo, di costruito e verde, di strade, edifici, servizi e persone.

E nonostante non mi sia mai occupata direttamente di Urbanistica, ho vissuto le diverse responsabilità che in questi anni mi sono state affidate immaginando di partecipare al disegno della città, di volta in volta portando il contributo dell'educazione, della sicurezza e della coesione sociale, il dialogo con e fra le diverse comunità religiose, le politiche alimentari, l'agricoltura.

Insieme ai colleghi che, come me, erano alle prese con il mestiere mai facile di amministrare una città, di farlo con una visione e cercando di accompagnare e indirizzare l'evoluzione della dimensione pubblica insieme a quella privata.

Ho imparato a voler bene a Milano e al suo Comune fin da piccola: mamma e nonna erano insegnanti nelle scuole comunali, e mio padre mi ha insegnato il rispetto per chi decideva di

arrivare al diploma da adulto raccontandomi le storie dei suoi allievi alla scuola serale di piazza Vetra e di via Moisé Loria.

Ricordo ancora il mio primo Consiglio Comunale, con l'emozione di entrambi seduti fra il pubblico, a seguire il Consiglio del "loro" Comune che vedeva fra i banchi la figlia di un siciliano e di una calabrese nata a Genova. Erano diventati a tutti gli effetti dei milanesi!

La proposta di intraprendere il percorso della Politica all'interno di un'istituzione - e non più solo nel volontariato e nella cittadinanza attiva - mi è arrivata da un uomo con un rispetto profondo della Politica, delle Istituzioni, della cosa pubblica, della Costituzione. Devo a Giancarlo Lombardi l'intuizione di propormi di candidarmi, e a distanza di oltre tredici anni lo ricordo ancora con riconoscenza, perché il tempo non ha sbiadito l'importanza che entrambi abbiamo dato a questa scelta e il senso profondo di quel pongono il loro onore nel meritare fiducia che è richiamo quotidiano anche oggi.

Da allora molte cose sono cambiate, si sono trasformate, le responsabilità sono via via cresciute, e approfondire i temi di cui mi sono occupata in questi anni ha richiesto uno sforzo importante anche per adeguare le idee ai progetti, gli strumenti agli obiettivi, lo studio delle norme e delle procedure amministrative, la relazione con le persone dentro e fuori dalle Istituzioni e poi la capacità di imparare a muoversi nel mondo della Politica e dei Partiti.

La pandemia ha richiesto uno sforzo ulteriore, perché abbiamo dovuto confrontarci con una situazione del tutto inedita e con bisogni primari da soddisfare per un numero enorme di persone: l'accesso al cibo, ai farmaci, alle mascherine, i legami educativi a distanza, la scuola da casa, le disuguaglianze, la povertà che aumenta, la solitudine, la sofferenza, la fragilità, la paura. Oggi che abbiamo la pandemia alle spalle ci ritroviamo di fronte una comunità provata, che cerca nei suoi amministratori certamente la capacità di innovare, costruire un cambiamento sostenibile e guidare le grandi trasformazioni tecnologiche e digitali e allo stesso tempo vuole sentire la cura per la comunità, la disponibilità a consolidare i legami, dar valore alle relazioni, vincere le disuguaglianze promuovendo collaborazione e cooperazione.

E affrontare l'inverno demografico restituendo centralità alle politiche centrate sulle persone, le famiglie, i più piccoli: abbiamo bisogno di superare le logiche individualistiche e tornare a pensarci comunità, a vivere in comunità a promuovere politiche per la comunità e non soltanto per i singoli individui.

* Vice Sindaco di Milano



UNA CITTÀ COSTRUITA SULLA FRATERNITÀ

di Francesco di Nomadelfia*

Il 14 febbraio 1948 nell'ex campo di concentramento di Fossoli alcune centinaia di persone firmano una Costituzione: nasceva Nomadelfia. Il campo che era stato sinonimo di efferatezze e crudeltà diviene la città "dove la fraternità è legge".

L'ideatore e fondatore è don Zeno, un sacerdote nato proprio a Fossoli di Carpi il 30 agosto del 1900 e che morirà poi a Nomadelfia di Grosseto il 15 gennaio 1981.

Pur con tutte le possibilità legate all'origine da una famiglia benestante, a 15 anni si rifiuta di continuare gli studi per condividere la vita dei braccianti che lavorano nei poderi di famiglia. La svolta fondamentale avviene nel 1920, quando soldato di leva a Firenze, ha una violenta discussione con un amico anarchico, il quale sostiene che Cristo e la Chiesa sono di ostacolo al progresso umano. Lui sostiene il contrario, pur riconoscendo che i cristiani sono in gran parte incoerenti. Ma l'anarchico è istruito e lui no, si ritira da solo e decide: "Gli risponderò con la mia vita. Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né padrone né servo". Ripresi gli studi si laurea in legge.

Ma non gli basta e decide di farsi sacerdote. Il 6 gennaio 1931 celebra la prima Messa nel duomo di Carpi. All'altare prende come figlio un ragazzo di 17 anni appena uscito dal carcere: Danilo.

Inviato a S. Giacomo Roncole come coadiutore del parroco, accoglie altri fanciulli e fonda l'Opera Piccoli Apostoli. Nel 1941 una giovane studentessa, Irene, scappa da casa e si presenta a don Zeno dichiarandosi disposta a far da mamma ai Piccoli Apostoli. Nasce con lei una maternità nuova, virginea. Altre giovani donne la seguono, sono le "mamme di vocazione". Anche alcuni sacerdoti si uniscono a don Zeno e accolgono nelle loro canoniche famiglie di mamme di vocazione e altri bambini

Durante la guerra don Zeno, che aveva preso più volte posizione contro il fascismo, la guerra e le leggi razziali, è costretto ad attraversare il fronte. Diversi giovani entrano nelle formazioni partigiane, e alcuni sacerdoti contribuiscono all'organizzazione della resistenza e aiutano centinaia di ebrei e di perseguitati politici a raggiungere la Svizzera con documenti falsi. Sette Piccoli Apostoli perdono la vita.

Nel dopoguerra i figli aumentano e trovano casa nell'occupazione del campo di concentramento. Ma nel 1950 Nomadelfia propone al

popolo un movimento politico chiamato "Movimento della Fraternità Umana", per abolire ogni forma di sfruttamento e per promuovere una democrazia diretta. L'ostilità delle forze politiche al governo e di alcuni ambienti ecclesiastici blocca l'iniziativa. I nomadelfi sono 1.150, dei quali 800 figli accolti e 150 ospiti senza casa e senza lavoro. La situazione economica diventa sempre più pesante. Sfruttando questo pretesto si tenta di sciogliere Nomadelfia. Il S. Ufficio ordina a don Zeno di lasciare Nomadelfia. Don Zeno ubbidisce. Costretti ad abbandonare Fossoli, i nomadelfi si rifugiano a Grosseto, su una tenuta di diverse centinaia di ettari da bonificare, donata da Maria Giovanna Albertoni Pirelli, dove vivono in gran parte sotto le tende. Pur lontano dai figli, don Zeno cerca di provvedere alle loro necessità, e sempre più spesso deve difenderne in tribunale alcuni che, strappati alle famiglie di Nomadelfia, sono ricaduti nella malavita.

Chiede perciò al Papa di poter rinunciare temporaneamente all'esercizio del sacerdozio per tornare alla guida dei suoi figli. Nel 1953 Pio XII gli concede la laicizzazione "pro gratia". Depone la veste, torna fra i suoi figli.

Novi anni dopo don Zeno chiede alla Santa Sede di riprendere l'esercizio del sacerdozio. Nomadelfia viene eretta a parrocchia e don Zeno nominato parroco. Il 22 gennaio 1962 celebra la sua "seconda prima Messa".

Nel 1968 i nomadelfi ottengono dal Ministero della Pubblica Istruzione di poter creare una "scuola familiare" interna.

Il 12 agosto 1980 presentano a Giovanni Paolo II, nella villa di Castelgandolfo, una "Serata". Il Papa dice tra l'altro: "... Se siamo vocati ad essere figli di Dio e tra noi fratelli, allora la regola che si chiama Nomadelfia è un preavviso e un preannuncio di questo mondo futuro dove siamo chiamati tutti".

**Già Presidente di Nomadelfia*



IL PIANTO 'POLITICO' DI GESÙ'

di don Giuseppe Grampa

I Vangeli ci hanno conservato alcune parole e gesti davvero singolari di Gesù per la sua città, Gerusalemme. Gesù si rivolge alla città, parlando come si parla ad una persona—Gerusalemme, Gerusalemme--e manifesta il suo amore con una immagine familiare: "Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto" (Lc 13, 14). In un'altra occasione lo

sguardo di Gesù rivolto alla sua città si riempirà di lacrime: “Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa...” (Lc 19,41-2). Ancor oggi sulle pendici del Monte degli ulivi un tempio ricorda quel pianto e di lì lo sguardo abbraccia tutta la città con una visione davvero stupenda. L’accorato lamento sulla città e il pianto per il suo destino ci rivelano il legame tra Gesù e la sua città. Un legame che viene da lontano e che destava nel cuore dei pellegrini che salivano a Gerusalemme canti di esultanza: “Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme” (Sal 122). Gesù parla alla città, anzi piange pensando al suo futuro, alla sua imminente distruzione: “...i tuoi nemici non lasceranno pietra su pietra”. Per Gesù, che cosa è una città? Non l’insieme casuale di tante individualità, di tante solitudini, di tanti interessi particolari, non il semplice agglomerato di persone intente solo alla cura del proprio tornaconto. La città è una storia, una trama di relazioni, dove ognuno è chiamato a fare la sua parte per il bene comune. La città, ogni città ha un’anima e il pianto di Gesù per la città, per la polis, è un pianto ‘politico’, segno di un rapporto di appartenenza. Temo che nessuno di noi si sia mai commosso, abbia mai versato una lacrima per le sorti della propria città, del proprio Paese, e questo dice la nostra estraneità se non addirittura la nostra indifferenza. L’evangelo è parola che interpella la coscienza di ognuno di noi ma non solo: investe altresì i problemi della convivenza civile, le responsabilità civili e politiche che scaturiscono dalla nostra fede.

Questa guerra in quella che chiamiamo Terrasanta è l’ultima ma non l’unica. Papa Francesco ha detto di una terza guerra mondiale combattuta a pezzi e ha aggiunto: oggi forse possiamo dire ‘totale’ perché i focolai sparsi per il mondo sono parte di un’unica guerra globale, conflitti che non sono eventi indipendenti ma guerre per procura, dietro a questi conflitti vi sono altri Paesi, altre Potenze. Guerra in Ukraina, in Siria, in Sudan, nella Repubblica democratica del Congo, in Myanmar, in Libano, la terza guerra nel Nagorno Karabakh, sull’Altipiano armeno. E infine il conflitto tra Israele e Palestina.

Papa Francesco ripetutamente ci ha invitati a pregare e digiunare. Due gesti che non sostituiscono una riflessione doverosa sulle ragioni e le responsabilità politiche di questi conflitti. Preghiamo consapevoli che la nostra preghiera raggiunge il cuore di Dio solo se non nasce dalla fedeltà alla sua volontà: “Non chi dice: Signore Signore ma chi fa la volontà del Padre mio”. Digiuniamo, ma il digiuno che Dio vuole è: sciogliere le catene inique, togliere i legami del

giogo, rimandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo, dividere il pane con l’affamato, introdurre in casa i miseri senza tetto, vestire uno che è nudo...allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà Ecco mi” (Is 58,6ss.). Preghiera e digiuno devono anzitutto abbattere la nostra indifferenza, suscitare gesti di condivisione fraterna e gesti di pace.

Gesù piange per Gerusalemme e per tutti i luoghi segnati dalla violenza, dal sangue, dalla barbarie delle guerre e il suo sguardo offuscato dalle lacrime è la risposta a quella primordiale domanda di Dio a Caino: “Dov’è tuo fratello?”. Ci sia data la grazia di non rispondere mai come Caino: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello” (Gen 4,9).



LA VELOCITÀ DELLA CITTÀ

di Antonio Marini

Gli occhi del maestro erano spalancati. Quasi impauriti.

Il suo allievo aveva notato da un po’ questa sua apprensione. Appena erano scesi dal treno per la precisione. Come se ci fosse qualcosa che lo mettesse a disagio.

Non era la prima volta che lasciavano le mura sicure dell’accademia assieme. Ma questa era la prima volta che lo vedeva così evidentemente in difficoltà.

Forse il motivo poteva essere che si trovavano in città.

L’allievo aveva vissuto in una cittadina simile, quindi non si trovava male, anzi. Variare dall’isolamento dell’accademia a dir la verità lo rendeva un poco euforico.

Ma il suo maestro non era dello stesso parere. Per nulla. Avvolto nel suo lungo cappotto che teneva chiuso con le braccia incrociate, la testa sprofondata nella sciarpa, non sembrava isolarsi dal freddo, ma da ben altro.

“Non mi piace stare qui.” disse il maestro con tono quasi infantile. Seduti su di una panchina nel piccolo parco davanti alla stazione osservavano i passanti.

“Vuole che ci spostiamo su di una panchina più al sole?”

“No. Non è un problema di panchina. E stare qui in città che mi dà fastidio.”

L’allievo sospirò tra sé. Per fortuna avrebbero dovuto aspettare poco. A breve sarebbero venuti a prenderli e avrebbero lasciato la città che tanto infastidiva il maestro.

“Vedi quelle persone?” disse il maestro indi-

cando dei pedoni che si affrettavano lungo la via lì davanti a loro.

“Certamente.”

“Li hai visti bene?”

“Credo di sì, maestro.”

“Come ti sembrano?”

“Di fretta, direi.”

Il maestro sprofondò la testa ancora di più nella sciarpa.

“Vedi qualcuno di loro muoversi senza una meta?”

“Non mi pare.”

“Esatto! Guarda la loro sicurezza. Nessuna esitazione. Si muovono sicuri tra la folla. Si vede benissimo che sanno dove andare. La fretta guida i loro passi, è vero, ma loro non possono sbagliare perché sanno benissimo dove si trovano.

Questa sicurezza... mi spaventa. Mi spaventa il loro non avere nessun dubbio. Lo so che ognuna di queste persone ha i suoi problemi e di dubbi ne avrà anche troppi presi singolarmente, ma è quando seguono la fretta della folla che pare non ne abbiano più. Sicuri, senza ripensamenti.

Per abituarsi alla vita della città bisogna per forza seguire la sua velocità. Perché sa dove andare, lei. Dà il ritmo. Anche se tutti vanno per direzioni diverse. I mille impegni, le mille preoccupazioni che li spingono ovunque, condizionati dalla direzione imposta dalle traversie della vita. Dritti verso i loro problemi affrontandoli o forse scappandone, ma diretti e decisi senza mai guardarsi attorno. Senza notare chi o cosa gli sta accanto, senza fermarsi neanche per capire se la direzione decisa sia quella giusta.

Senza dubbi. Come se una unica strada sia quella percorribile, da fare assolutamente di corsa, perché la riteniamo forse la più giusta, la più adatta o l'unica possibile. E così ci dimentichiamo anche di noi stessi. Sempre rivolti verso il futuro o scappando da un passato. Ma mai concentrati nel momento presente.

Forse è solo perché sono vecchio e penso troppo. Forse in città esiste la benedizione di non dover pensare, di potersi perdere e non dover rendere conto a nessuno.

Ma è proprio il non pensare che mi preoccupa. L'omologarsi ad un pensiero efficace e veloce, che risolve un problema pratico ma solo per portarci di fronte ad un altro, senza farci accorgere che magari ce ne sono anche altri, più profondi e irrisolti. E così si rimane soli. Senza confronto con gli altri. Come tutta questa gente che corre da sola. La città diventa un enorme luogo di passaggio non più una meta.

Tutto questo mi confonde, mi lascia amarezza.

Ma io non sono abituato a questo ambiente e quindi posso essere io a vedere tutto negativo.

Non so.

Rimane il fatto che vedo tutti come tante isole che non cercano più di comunicare. Deluse o spaventate dalla grandezza e dalla imponenza della città, si arrendono a dubitare che una qualsiasi relazione sia possibile.

A cercare di seguire la propria strada concentrandosi solo sul non fare passi falsi e inciampare, non si vede più il paesaggio. Non si gode più della sua bellezza e dell'importanza del viaggio.”

Il flusso di parole si fermò. Come a riprendere fiato dopo una lunghissima apnea.

“Quanti pensieri confusi.” Riprese infine il maestro. “Ecco, vedi? La frenesia della città ha contagiato anche me.”

L'allievo soppesò le parole del maestro. Poi notò con la coda dell'occhio una foglia staccarsi da un albero lì vicino e poeticamente volare via trascinata dal vento.

“Voi vedete le cose in un'ottica un po' di parte. Vedete la città come una belva feroce, ma dentro di lei si possono trovare tante cose belle. Se la scopriste un po' di più, magari vi accorgete che è più lei che ha paura di voi.”

“Hai ragione.” rispose il maestro. “La sua paura è diventata anche la mia. E per questo che adesso tu mi accompagnerai per questa città e mi insegnerai a domarla.”

“Io?” disse sconvolto l'allievo.

“Certo, e forse in due riusciremo a seguire una velocità tutta nostra.”



GLI ESCLUSI DALL'ESSERE CITTADINI

di Carla Bianchi Iacono

Nelle grandi città più che nelle piccole vediamo aumentare l'esclusione di molti; chi non possiede beni, chi è senza casa, chi è malato, chi non trova lavoro, chi è sfruttato, un gran numero di uomini e di donne italiani e stranieri esclusi dalla società; è un fenomeno in crescita. Una delle cause fra le tante è la globalizzazione.

Per i benpensanti la situazione non è così grave, basta fare un po' di elemosina o qualche gesto di aiuto o dare un'ora o due del proprio tempo alla settimana per avere la coscienza tranquilla.

In questo mondo, così come si presenta oggi, si percepisce che la tendenza alla esclusione è quella per cui gli “stranieri” sono molti, non solo chi non ha la “cittadinanza”: le donne, i giovani, i migranti, gli esuberanti, gli ammalati e chiunque si trovi in condizione di mancanza di

potere.

La società in cui viviamo non è accogliente perché riduce le persone più deboli a “scarti” del sistema che ha come prevalenza il mercato, la comunicazione mediatica, la tecnologia, la burocrazia; questa forma di società non è accogliente per nessuno perché riduce le persone funzionali a questi sistemi. E lo si vede dal comportamento di chi detiene un po’ di autorità.

La conseguenza del dissenso e dell’opposizione ai poteri esistenti oggi non permette la ricerca della giustizia, della solidarietà, della democrazia. Un’altra concausa di tale stato di cose è la perdita di consenso al cristianesimo e alla Chiesa soprattutto in politica e anche una caduta precipitosa della cultura in senso lato.

Naturalmente e per fortuna gli uomini e le donne dimostrano di avere capacità di resistenza a questi processi che disgregano la società nel momento in cui riescono a far valere l’etica dell’accoglienza e il coraggio di attuarla; tale esperienza apre alla reciprocità, alla vita come adesione alla comunione e non alla separazione.

In questa luce la pace diventa un modo di essere; significa costruire con giustizia condizioni di vita che non escludono, e che non sono violente. Si intende di giustizia restitutiva che ridà diritti a chi è stato privato e doveri a chi li aveva elusi.

E’ la giustizia che fonda la convivenza sociale non sul potere ma sulla dignità di tutti e sul bene comune.

La legalità può sorgere solo da questa giustizia.

E nelle nostre città e in quelle di tutto il mondo come si vivrebbe? Forse meglio.



MASCI

di Fabio Tognaccini

“Più vita alla vita” questo è lo slogan utilizzato per festeggiare i settanta anni del nostro Movimento, così ce lo ricorda il nostro Segretario Nazionale Mimmo Cotroneo: “La data del 20 giugno 1954 dovrebbe essere ben impressa nella mente di tutti noi, perché sancisce la nascita a Roma, grazie a Mario Mazza e Padre Ruggi d’Aragona, del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani. Nacque, quel giorno, un movimento di scout adulti che, nel tempo, hanno sempre

tenuto fede al motto “semel scout sempre scout”, facendo proprio, così, un modo peculiare di aderire ai valori della Legge e della Promessa scout, cioè con stile adulto: non si trattava allora, e non si tratta nemmeno oggi, di costituire la quarta branca dello scautismo giovanile, ma un movimento di adulti impegnati nel quotidiano, a partire dalla famiglia fino al mondo del lavoro e all’intera società.

Ricade, quindi, quest’anno, il settantesimo anniversario dalla fondazione del MASCI, che il Consiglio Nazionale ha pensato come una festa aperta a tutti, cui possa partecipare ogni Regione, Zona e Comunità. Promuoviamo tutte le iniziative che ogni Comunità potrà intraprendere nella propria città o nel proprio quartiere per festeggiare il compleanno del MASCI, in piena autonomia e con la fantasia tipica dello scautismo. Abbiamo avvertito la necessità, però, di studiare un modo per coinvolgere tutte le realtà regionali; allora, invece di scegliere una singola città o regione dove organizzare un grande evento nazionale, come di solito si fa, abbiamo deciso di percorrere l’Italia da nord a sud, isole comprese, come una grande carovana che si sposterà toccando tutte e venti le regioni del nostro bel paese”. In Lombardia abbiamo accolto la staffetta il 26 aprile a Monza con la mostra allestita all’interno della biblioteca del Carrobiolo e proponendo nella giornata due conferenze. La mattina Testimonianze sul Guidismo Monzese e Lombardo, per l’occasione sono intervenute ex guide AGI, nel pomeriggio Educare ed educarsi a relazioni significative, sono intervenuti Padre Davide Brasca, Gerolamo Spreafico e Johnny Dotti. Dopo una giornata vissuta in Valle d’Aosta con i nostri fratelli adulti scout, il 28 aprile abbiamo vissuto il nostro San Giorgio Regionale spostando quindi la mostra all’interno della Casa del Giovane a Pavia dove attraverso vari gruppi di lavoro guidati da diversi testimoni abbiamo riflettuto sul tema “Accoglienza: da io per l’altro ad io con l’altro”. La presenza del nostro Presidente Nazionale Massimiliano Costa è stata occasione anche per ricordare il segno concreto che come Movimento vogliamo lasciare in occasione di questo anniversario. Per dare più vita alla vita abbiamo presentato al Papa i 3 segni che daremo in dono: la vita nascente, una culla termica a Lampedusa; una falegnameria in Zambia, la vita da difendere ogni giorno; il bosco ad Argenta dove è stato ucciso Don Minzoni, alberi che ridanno la Vita.

Chi vuole potrà contribuire a questi nostri doni con un’offerta libera, sul sito masci.it si troveranno tutte le informazioni. Immaginiamo questo settantesimo anniversario del 2024 come una grande porta d’ingresso per tutti gli adulti

che, da buoni cristiani e onesti cittadini, si impegnano nel servizio alla Chiesa, alla politica, al mondo, che vogliamo più vivibile e sostenibile; oggi più che mai, poi, nel servizio alla pace e alla fratellanza internazionale.



TRACCE DELL'AGI

di Anna Frattini

Il 22 febbraio 2024 il gruppo delle “tracce dell'AGI” ha concluso l'Anno del sogno”.

E' stato un incontro un po' particolare perché insieme abbiamo ricordato il “sogno” che 80 anni fa ha dato vita all'AGI e abbiamo rinnovato la Promessa rivivendo la gioia di quel “sogno” che ha dato pienezza di vita alla nostra giovinezza.

Ci siamo sentite unite a tutte le Guide e gli Scout del mondo, ma in particolare abbiamo sentito “presenti” le prime 8 giovani (la squadriglia Scoiattoli), che il 28 dicembre 1943 nelle Catacombe di Priscilla, hanno avuto il coraggio di credere ai propri sogni, hanno immaginato uno stile di vita che vedevano espresso nella Legge e hanno pronunciato per la prima volta la loro Promessa.

Hanno creduto che fosse possibile costruire un futuro di libertà, là dove la realtà mostrava solo macerie materiali e spirituali.

L'AGESCI ha voluto rievocare gli 80 anni del guidismo, l'importanza di quel momento, con una celebrazione che il 28 dicembre 2023 ha visto riuniti nelle catacombe di Priscilla Capo Guida e Capo Scout, insieme a una decina di guide degli anni 40/50 provenienti da varie regioni d'Italia, una rappresentanza degli Scout d'Europa e del MASCI, parecchi capi e un bel numero di guide di oggi.

Nel nostro incontro abbiamo visto alcuni filmati e ascoltato la testimonianza di chi ha avuto la gioia di partecipare a quella celebrazione durante la quale il Capo Scout Fabrizio Marano ha affermato: “Celebrare gli 80 anni del Guidismo ha offerto l'opportunità preziosa di guardare a chi, prima di noi, ha contribuito a tracciare il nostro sentiero. Crediamo che la complessità del tempo che viviamo richieda di mantenere ben salde le radici della nostra storia per mantenere forte l'identità associativa.

Abbiamo una immensa gratitudine per tutte coloro che ebbero il coraggio di intraprendere strade nuove e oggi ribadiamo con forza e gioia

il nostro Eccoci! Sempre pronti a servire il Paese e la Chiesa attraverso questa meravigliosa Associazione!

Nell'anno del 50° dell'AGESCI, ripercorrere le nostre radici, ci aiuta a guardare con più forza al futuro e alla grande sfida di educare le giovani e i giovani a costruire concretamente un nuovo mondo possibile e migliore”. La Capo Guida Daniela Ferrara, al momento del rinnovo della Promessa ha ricordato che “l'AGI nacque anche con quell'impegno: contribuire alla ricostruzione di un Paese distrutto.

In questo luogo nascosto e potente nel suo significato, fu gettato un seme, piccolo come un granello di senape, che diedi tantissimi frutti.”.

Già lo scorso giugno 2023, al Consiglio Generale AGESCI, con la partecipazione di tutti i delegati regionali, era stato dedicato un momento per fare memoria degli 80 anni dalle Prime Promesse AGI, attraverso la testimonianza di una “vecchia Guida” di Roma.

Inoltre Rover e Scolte di oggi hanno realizzato un video con 15 interviste a Scolte degli anni '40 e '50 di varie regioni d'Italia, raccogliendo le loro testimonianze con l'obiettivo di mettere in luce quali valori scout erano stati importanti per la loro vita e quali sentivano ancora importanti nel mondo di oggi.

Rileggendo, nel corso del nostro incontro, la loro esperienza ciascuna ha messo in luce un punto, un aspetto che è stato per lei stimolo e ricerca; ciascuna ha fatto emergere una luce, un colore particolare della spiritualità scout che si è poi espresso nella sua vita attraverso l'impegno in tanti e diversi ambiti, pur di fronte a momenti difficili e a vicende storiche, politiche, sociali diversificate.

Utilizzando alcune di queste testimonianze, nel pomeriggio ci siamo divise in gruppi e abbiamo condiviso ricordi, esperienze e valori significativi.

Abbiamo concluso ripartendo dalla domanda iniziale: “come hanno potuto quelle 8 giovani donne immaginare di poter lasciare un segno in una situazione oggettivamente negativa? credere possibile che la loro Promessa fosse un seme, piccolo, ma potente.

Forse perché hanno rivolto il loro sguardo verso orizzonti lontani, hanno guardato oltre i limiti concreti del momento storico, hanno creduto che l'orizzonte che noi spesso percepiamo come un limite, in realtà non lo è.

Forse la risposta sta qui, nella certezza che l'orizzonte non è un limite, ma un segnale che, dietro il visibile c'è un “oltre”, invisibile, ancora da scoprire.

Sarà questo il cammino di scoperta del gruppo nel prossimo anno.

PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



A PROPOSITO DI GUERRE

In momenti, così particolari e ancor di più tragici, che stiamo vivendo le nostre riflessioni si orientano particolarmente su quanto l'incapacità umana rende purtroppo reale: guerre ai confini del nostro continente, guerra in Ucraina dopo l'invasione Russa, guerra israelo-palestinese dopo l'eccidio terroristico del 7 ottobre in Israele. Ma non solo su questi avvenimenti si soffermano le nostre riflessioni, con particolare attenzione in questi giorni le cronache politiche hanno fatto emergere un grande dibattito, a fronte della volontà di lasciarlo scorrere in modo carsico, mi riferisco al tema della Repubblica antifascista nata dalla Resistenza (come non abbinare a questo tema l'esperienza scout delle "Aquile randagie" ?).

Certamente non intendo associarmi a valutazioni partitiche ma solo proporre letture che possono aiutarci, se mai ce fosse bisogno, a riflettere su questi temi.

E' per questo motivo che propongo la lettura di due libri che certamente si concentrano nella riflessione di questi due temi: la guerra e la Resistenza. "La buona guerra", Phil Klay ed. Einaudi, pg. 445, e "la Resistenza delle Donne", Benedetta Tobagi ed. Einaudi pg. 368.

"La buona guerra" un libro durissimo nel narrare i conflitti che globalmente devastano il mondo vede come protagonisti una giornalista, un contractor, popolazioni narcos, paramilitari. Da queste loro vicende nasce la descrizione dei conflitti in Afghanistan, in Irak, in Colombia, infestata dalla coltivazione di coca. Ma anche durissimo, questo libro, per le atroci descrizioni di torture e morte.

"Ci sono una gallina gringa e un maiale colombiano. La prima propone al secondo di entrare in affari e vendere sand-wich: basta che ciascuno fornisca la metà degli ingredienti. Io metterò le uova dice la gallina gringa. E io? Chiede il maiale colombiano. Tu, mio caro, metterai il bacon". A questa cupa storiella, Juan Pablo uno dei protagonisti, che lavora nell'esercito come un tempo suo padre, non ride. La realtà infatti è complessa e quella del suo tormentato paese ancora di più. E' qui che si inserisce la figlia: "io voglio stare accanto agli sconfitti e anche in certi casi, agli indegni e ai crudeli". Il cristianesimo è una faccenda "pericolosa" ha scritto il

teologo Timothy Radcliffe, "bisognerebbe scriverci sopra: maneggiare con cura alla Bibbia". Da una recensione recente del libro di Philip Klay su Avvenire di Lorenzo Fazzini "Dio fra le righe".

Benedetta Tobagi già autrice fra l'altro di "Segreti e lacune, le stragi tra servizi segreti, magistratura e governo", ridà vita, questa volta, alle donne che furono protagoniste della Resistenza, prestando aiuto e sostegno in prima persona e rischiando la vita. In questa stagione caratterizzata da perpetrate violenze alle donne e dal comune impegno di por fine al troppo lungo dominio di una società patriarcale, Benedetta Tobagi restituisce alla nostra società la storia di donne impegnate in una "guerra alla guerra" facendo riferimento a rare documentazioni fotografiche e a documentazioni recuperate, con il suo consueto rigore, da archivi storici. Questo impareggiabile libro è la restituzione di un debito che la nostra società per troppo tempo ha lasciato nell'oblio.

Forse in momenti così difficili è proprio doveroso affidarci al messaggio di Papa Francesco: "Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza (Spes non confundit, bolla di indizione del Giubileo ordinario 2025).

RACCONTIAMOCI



ENTE

di Ettore Kluzer

Riteniamo che la situazione attuale, fra guerre, scandali, violenze anche giovanili, fake news, incomprensioni in generale fra le persone e i popoli, richieda un impegno particolare nel seguire gli indirizzi principali della nostra missione, cioè la diffusione degli insegnamenti che Baden ci ha lasciato con la testimonianza della sua vita e dei suoi pensieri.

Pertanto con il gruppo di autori ormai da tempo impegnati nella stesura del libro su OSCAR - l'organizzazione di soccorso, collocamento e assistenza ai ricercati operante fra il 1943 e il 1945 fin dopo la Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazi-fascista, si è fatto un grande sforzo di coordinamento della documentazione da pubblicare (dal titolo da dare al libro alle

immagini fotografiche e agli allegati più significativi) spinti dal desiderio di presentare un testo che scuota i lettori dal torpore in cui sembra caduta la gente, offrendo lo spunto dall'esempio di pochi ardimentosi che si sono donati gratuitamente al salvataggio di molte vite, a loro rischio e pericolo.

Questo spirito di disponibilità al servizio volontario verrà poi ripreso in un altro articolo della nostra rivista.

Un'altra iniziativa intrapresa, con il supporto anche della Fondazione, è la messa a punto di un sito ENTE - FONDAZIONE, che raccolga tutte le notizie, le esperienze, i documenti, le riviste che interessano il mondo scout e che possano essere facilmente reperibili da tutti. Il progetto è audace e si pensa che dopo la pausa estiva il sito possa già entrare in funzione. Si dovrà poi provvedere a tenerlo sempre aggiornato!

Ci siamo poi messi a disposizione di Gianni Aureli, regista del film Aquile Randagie, per supportarlo nella ricerca di documentazione e persone che hanno conosciuto Baden, così da permettergli di preparare un docu-film sulla figura di Baden, grande educatore non solo nel mondo scout ma anche in molti altri campi e associazioni: direttore del mensile Il Segno della curia Milanese, assistente della Polizia, cappellano della Croce Bianca, della FUCI, insegnante al collegio S. Carlo e poi al liceo Manzoni, parroco a S. Maria del Suffragio.

Anche in questo impegno si vuole far emergere la carica di vitalità che mons. Andrea Ghetti aveva e comunicava, vitalità che deve animare tutti quelli che l'hanno conosciuto e soprattutto devono trasmetterla ai giovani d'oggi.

Un'occasione di farci conoscere e far conoscere la figura di Baden ci è offerta a breve dalla Route Nazionale delle comunità Capi che si terrà a Verona dal 22 al 25 agosto a Villa Buri e dove intendiamo attrezzare un banco con pubblicazioni dell'ENTE e in particolare su Baden, da divulgare il più possibile. Al riguardo saremo presenti il 23 e 24 agosto e cerchiamo volontari per presenziare il nostro centro di informazioni dell'ENTE: inviateci vostre disponibilità.

Ricordo a tutti che il 5 maggio si è svolta presso la sede di Via Burigozzo l'Assemblea annuale dei soci dell'ENTE, terminata con la messa celebrata da don Fabrizio Martello, all'inizio della quale i presenti hanno rinnovato la propria Promessa scout, come avvenuto in altre sedi il giorno precedente in occasione del 50-esimo di fondazione dell'AGESCI, confluenza dell'ASCI e dell'AGI in un'unica associazione.

Prosegue sempre il servizio "SOS CAPI", di supporto alle problematiche di disagio giovanile, che richiede di segnalarsi per un appunta-

mento con la psicoterapeuta alla mail csd@monsggetti.it.

Altre iniziative sono in corso e non mancherò di illustrarvele nei prossimi numeri di Percorsi. L'importante è che puntiamo tutti ad una ripresa dei giovani per liberarli dai lacci della dilagante stagnazione!

Grazie e buon lavoro a tutti



FONDAZIONE

LUOGHI EDUCANTI, VOLONTARI, CUSTODI

di Roberto D'Alessio

Caro lettore di Percorsi, come Fondazione dedichiamo questo articolo a illustrarti ruolo e compiti che i custodi delle Basi scout ricoprono! Partiamo da una coraggiosa definizione (di Carlo Valentini e Agostino Migone) di "luogo educante"; a seguire la chiamata per i nuovi custodi della Val Codera (tratta dall'invito di Chicco Calvo) e infine citando il documento approvato dal Consiglio della Fondazione poco tempo fa. Buona lettura,

Luoghi educanti

- Si può educare in ogni luogo; un educatore che possieda un solido metodo educativo e abbia un sincero spirito di servizio, può operare in qualsiasi situazione ambientale; anzi, il buon educatore, fa diventare l'ambiente uno strumento educativo. Ma ci sono luoghi che per le loro particolari ed eccezionali caratteristiche non lasciano indifferenti, comunicano emozioni, suscitano sentimenti e mettono in crisi;

Luoghi dalla natura particolare, magari non bellissimi ma severi, faticosi da "conquistare", luoghi autentici perché non toccati da mano d'uomo o lavorati in modo saggio e rispettoso.

Luoghi dove le persone sono vissute e vivono ancora in competizione leale con una natura avara, spesso ostile, che le ospita;

Luoghi dove la storia ha lasciato tracce che ammoniscono ancora oggi e si leggono nelle case, nei campi e nei boschi, nelle rocce e nei sentieri...

Questi LUOGHI non lasciano indifferenti, ti cambiano, ti scuotono, ti EDUCANO per quel che sono.

B.P.chiama (Uscita di Apertura per NUOVI Custodi)

- "In Val Codera ci sono 2 basi Scout: Centralina a Codera, e Casera a Bresciadega, a poca distanza dal rifugio Brasca. Queste basi ospitano unità scout in uscita, route, campi estivi durante tutto l'anno. Sono Noviziati o Clan, repar-

ti o squadriglie provenienti da tutta Italia. La base Centralina (824 mt) è operativa tutti i week-end dell'anno. Casera, in alta valle (1200 mt circa) è utilizzata prevalentemente nei mesi estivi (giugno-agosto). Nel 2023 più di 1.300 scout hanno pernottato e svolto attività nelle basi della Val Codera.

Chi sono i Custodi delle basi Scout e cosa fanno?

I Custodi delle basi in val Codera sono uomini e donne, ex Capi Scout, dai 25 anni in su. Accolgono le unità di passaggio mettendo a disposizione le strutture fisiche, dando supporto operativo-logistico, facilitando le relazioni con la comunità locale, raccontando la storia della presenza scout in valle (dalle Aquile Randagie ad oggi) e, se richiesto, offrono il loro supporto ai capi unità. I custodi intervengono in caso di emergenza. Qual è l'impegno I custodi si impegnano durante l'anno a svolgere questi servizi in valle in base alle proprie disponibilità di tempo.....”

Quando questo numero vi arriverà a casa il reclutamento dei nuovi custodi per le BASI DELLA VAL CODERA previsto il 31 maggio al 2 giugno 2024 avrà già avuto luogo, speriamo con successo! Ne renderemo conto su un prossimo numero di Percorsi

Nelle 12 Basi della Lombardia ovest che hanno come riferimento la Fondazione agiscono oltre 100 volontari che sostengono la manutenzione delle strutture e curano la ospitalità e la gestione: sono i CUSTODI

Un recente documento approvato nell'incontro annuale coi Referenti di tutte le Basi tenutosi a Como alla Base scout Carlo Verga gestita dal MASCI di Como l'11 novembre scorso descrive proprio la figura del custode della Base. Il documento integra LE LINEE GUIDA PER LA GESTIONE e la CARTA DEI VALORI che descrivono il carattere speciale del LUOGO EDUCATIVO che deve essere la BASE SCOUT

IL custode, o meglio la Pattuglia dei custodi ha una finalità: LA CURA, con 3 obiettivi: la cura della STRUTTURA fisica e dell'AMBIENTE NATURALE e SOCIALE e la cura delle RELAZIONI che in quel luogo trovano casa. Ogni custode incarnerà al meglio questa duplice responsabilità, valorizzando le sue specifiche capacità e competenze. Così il documento approvato descrive il mix:

Inserito in una pattuglia: Non lavora da solo ma è inserito in un contesto di condivisione e di trasmissione delle competenze acquisite. La formazione di una "comunità dei custodi" è indispensabile, sia per il trapasso delle nozioni al proprio interno e nei confronti di nuove presenze, sia per la continuità di intervento nel tempo, sia come supporto logistico e di riflessione.

con competenze riferite alla base (per l'uso durante le attività);, si impegna nelle attività di manutenzione e cura (è laborioso ed economico). Il custode è l'esperto di riferimento; è in grado di fornire le indicazioni pratiche per il buon uso della base (ad es. impiego dei materiali e delle attrezzature, accortezze per i comportamenti...), ma è anche conoscitore della zona, ha dimestichezza con il posto e gli itinerari, è in grado di fornire le informazioni utili a scoprire e conoscere i luoghi.

che testimonia il suo essere scout: Il custode è testimone silenzioso del suo modo di vivere uno scoutismo lavorando per la base anche quando i gruppi sono presenti e, se possibile e utile e richiesto, facendo da supporto per le attività dei gruppi. Di fatto è la sua presenza e il suo comportamento che devono fungere da testimonianza educativa. Il custode crea e mantiene un ambiente accogliente, curato, bello, non solo in senso fisico e materiale, ma anche inteso come un buon "clima" di relazioni educative.

1) COLICO (CO) - localita Montecchio Sud GIULIO CESARE UCCELLINI "KELLY" Gestione: Pattuglia Colico, Luca Sorteni: 3899-472696 prenotazioni@pattugliacolico.it - www.scoutcolico.it

2) MONZA - Via Montecassino, 8 LE GRAZIE VECCHIE Gestione: Zona Agesci Brimino con Masci MonzaBrianza Tullio Pengo: 34828038-17 - tullio.pengo@gmail.com www.legrazievecchie.org

3) SORICO (CO) - localita La Punta SCRICCILO TENACE Gestione: Gruppo Val d'Enza 1, Lecco 3 e Alto Lario 1 Francesco Fenga: 3400829443 - base.scricciolo@gmail.com

4) SCHIGNANO (CO) - Alpe Carolza Gestione: AGESCI Gruppo Milano 31 M. Nardiello: 3476126783 - matteo.nardiello@gmail.com www.scoutschignano.it

5) COMO - CAMNAGO VOLTA - Via Clerici, 12, CARLO VERGA AQUILA RANDAGIA Gestione: Comunità Masci Como - D. Niccolai: 3381937715 masci.como@gmail.com - www.casa-scout.masci-como.it

6) VILLASANTA (MB) - Via Enrico Toti, 3 DON EUGENIO CEPPI Gestione: AGESCI Gruppo Villasanta 1 Enrico Fontana: 3292107-430 base@scoutvillasanta.it www.scoutvillasanta.it/progettobase

7) LODI (MI) Cascina Carazzina, 167 COLONIA CACCIALANZA Gestione: AGESCI Lodi 1 e 2 - Comunità MASCI di Lodi Dario Tripolisi: 3356271499 dario.tripolisi@gmail.com

8) DUMENZA (VA) Viale delle Rimembranze, 11 IN CAMMINO CON MARGHE E TOMMI Gestione: Gruppo scout Agesci Milano 22 Alessandra Catenazzo: 3342078500 in-

fo@basescoutdu menza.it www.basescoutdumenza.it

VAL CODERA Responsabile: Enrico Calvo
enrico-calvo@virgilio.it | 3475191711

Sito : www.scoutcodera.it

9) LA CENTRALINA Località Corte di Codera
850mt

10) LOCALITA STOPPADURA Baita RO-
MILDA 1150mt

11) ALPE BRESCIADEGA La Casera 1280mt

12) ALPE AVERTA Bivacco Enrico Fasciolo
1950mt.

SENZA PRETESE



COME E' BELLA LA CITTA'

Nel 1969 Giorgio Gaber scrisse questa bella canzone sulla città. Molti dei nostri lettori non l'avranno mai sentita ma parla del fenomeno dell'inurbamento seguito al miracolo economico italiano iniziato negli anni '50 che ha cambiato in maniera consistente i costumi e le abitudini di vita degli italiani. L'autore richiama l'attenzione sui risvolti negativi di tale corsa sfrenata verso modelli di vita che presentano molte insidie.

Com'è bella la città, com'è grande la città
com'è viva la città, com'è allegra la città.
Piena di strade e di negozi e di vetrine piene di luce
con tanta gente che lavora con tanta gente che produce.

Con le reclames sempre più grandi coi magazzini le scale mobili coi grattacieli sempre più alti e tante macchine sempre di più.

Vieni vieni in città che stai a fare in campagna se tu vuoi farti una vita devi venire in città.

Com'è bella la città com'è grande la città
com'è viva la città com'è allegra la città.

Con le reclames sempre più grandi coi magazzini le scale mobili
coi grattacieli sempre più alti e tante macchine sempre di più
sempre di più sempre di più sempre di più.



DON ALBERTO MANDELLI

Recentemente don Alberto Mandelli è stato ricoverato nell'Istituto S. Croce di Como.

Alberto e Gabriele Mandelli scout della sq. Aquile del Milano 1 "centro" quando la sede era in via Bernardino Luini sotto la chiesa di s. Maurizio in corso Magenta negli anni 50 - 60 del secolo scorso.

Alberto, consacrato sacerdote, oltre al servizio in varie parrocchie è stato assistente agli ospedali di Niguarda e s. Carlo in Milano ed attivo membro dei Foulard Blanc.

Come membro del Clan de La Rocchetta del Mil° ha partecipato alle più costruttive azioni di servizio (oggi diremmo protezione civile) che hanno caratterizzato la vita del Clan.

Ultimamente assegnato quale sacerdote residente nella parrocchia di s. Angelo in Rozzano, per gravi motivi di salute, è stato ricoverato e curato all'Umanitas all'inizio dell'anno.

Dopo un periodo di riabilitazione e ripresa, anche grazie all'intervento dei nipoti Andrea (che vive a Milano) e della nipote Giovanna (che vive a Como) ed è medico, lavorando all'ospedale di Como ed avendo contatti con l'Istituto S. Croce che ospita anche i sacerdoti che necessitano di assistenza è stata trovata una sistemazione definitiva per don Alberto.

Per rendere più veloce e tranquillo il reinserimento di don Alberto i nipoti hanno "optato" per il sequestro (come mi ha precisato il don) del cellulare poiché nel suo spirito di servizio don Alberto era giorno e notte al telefono per aiutare e confortare tutti i suoi assistiti dando vita, in qualche caso, a lamentele di altri ricoverati.

Informato del mio interessamento anche a nome di altri membri della comunità scout la scorsa settimana, utilizzando un cellulare avuto in prestito, don Alberto mi ha chiamato per ringraziare dell'interessamento e illustrarmi la sua situazione.

Era contento della sua situazione e felice per quella che considerava la sua nuova "casa" !

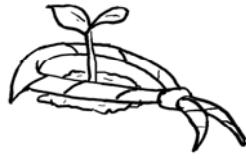
Al momento è rientrato in possesso del suo "vecchio" cellulare (333 1725317) e compatibilmente con la vita dell'Istituto risponde alle chiamate.

E' possibile incontrarlo secondo le modalità standard dalle 14 alle 16 possibilmente con preavviso.

Sarà sicuramente felice di sentire i vecchi amici.



**GERMOGLI
DAL PASSATO**
di Fabio Pavanati



**S. GIORGIO A MILANO
(1923)**

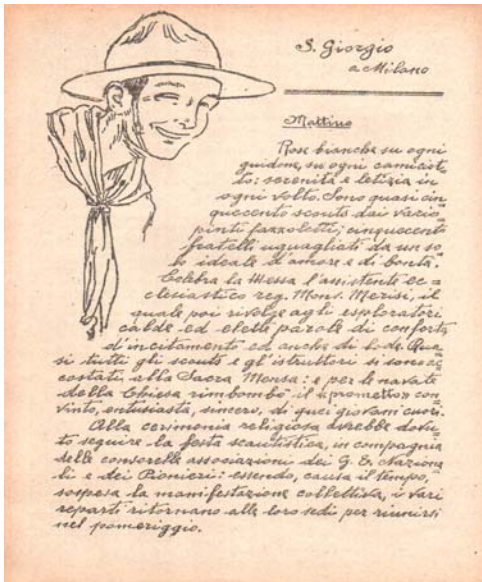
Mattino :

Rose bianche su ogni guidone, su ogni camiciotto: serenità e letizia in ogni volto. Sono quasi cinquecento scouts dai variopinti fazzoletti; cinquecento fratelli uguagliati da un solo ideale d'amore e di bontà.

Celebra la Messa l'assistente ecclesiastico reg. Mons. Merisi, il quale poi rivolge agli esploratori calde ed elette parole di conforto, d'incitamento ed anche di lode.

Quasi tutti gli scouts e gl'istruttori si sono accostati alla Sacra Mensa: e per le navate della chiesa rimbombò il "prometto" convinto, entusiasta, sincero, di quei giovani cuori.

Alla cerimonia religiosa avrebbe dovuto seguire la festa scoutistica, in compagnia delle consorelle associazioni dei G. E. Nazionali e dei Pionieri: essendo, causa il tempo, sospesa la manifestazione collettiva, i vari reparti ritornano alle loro sedi per riunirsi nel pomeriggio..



Pomeriggio:

Dall'antica e tranquilla piazza della Chiesa di S. Sepolcro, sfilando per via Torino, sboccano nell'affollatissima piazza del Duomo le squadriglie incolonnate: sono le ore 14, ora in cui, e per la bella giornata e per le varie attrattive, il centro di Milano è animatissimo.

La fanfara che erompe a tutto spiano col "Passa

la gioventù" richiama ancor più l'attenzione del pubblico: cosicché due ali di spettatori si formano istantaneamente tanto che la circolazione dei veicoli e dei tram è sospesa: i reparti sfilano adagio: le bandierine ed i guidoni sventolano mettendo vivacità nella monotonia azzurrakaki: i lupetti sono meravigliosi per eleganza, baldanza e sfoggio di passo ginnastico.

Passando pel Corso Vittorio Em. e via Monforte si giunge sul campo delle gare, ove agili, allegri, svelti, ordinati i Lupetti seppero farsi notare in gare speciali, in ginnastica, in segnalazioni, nelle corse a quattro zampe, proprio da lupi.

I lupi anziani della squadra premilitare presentarono buoni collettivi di ginnastica: ma avevano sorprese in serbo: una danza indiana con eleganti costumi e complicazioni di tiri di laccio (bravo Uccellini!) e di preziosità mimiche.

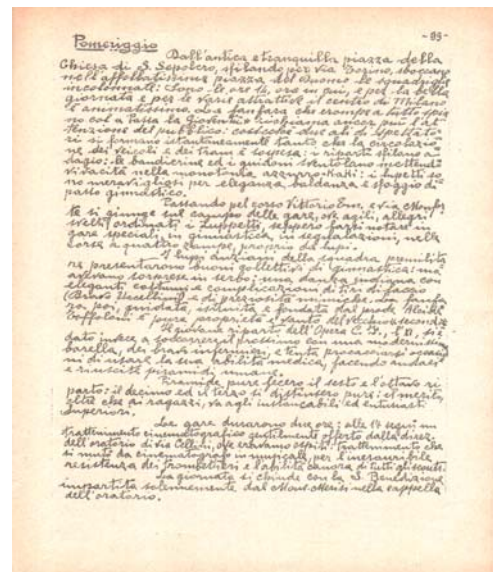
La fanfara poi, guidata, istruita e fondata dal prode Alcide Toffoloni è pure proprietà e vanto del vecchio "secondo".

Il giovane reparto dell'Opera C. F., l'XI, si è dato invece a soccorrere il prossimo con una modernissima barella, dei bravi infermieri, e tenta procacciarsi occasioni di usare la sua qualità medica, facendo audaci e riuscite piramidi umane.

Piramide pure fecero il sesto e l'ottavo reparto: il decimo ed il terzo si distinsero pure: il merito, oltre che ai ragazzi, va agli instancabili ed entusiasti Superiori.

Le gare durarono due ore: alle 17 seguì un trattamento cinematografico gentilmente offerto dalla direz. dell'oratorio di via Cellini, ove eravamo ospiti: trattenimento che si mutò da cinematografo in musicale, per l'inesauribile resistenza dei trombettieri e l'abilità canora di tutti gli scouts.

La giornata si chiude con la S. Benedizione impartita solennemente dal Mons. Merisi nella cappella dell'oratorio.



Quattro chiacchiere con i lettori

Una piccola riflessione sui talenti e su come impiegarli efficacemente nella forma di volontariato che nel nostro mondo scout si chiama "servizio".

Ognuno di noi, soprattutto se è già adulto o addirittura in terza età, conosce i propri punti di forza e i propri limiti; far leva sulle doti che ci sono state date come talenti buoni, in modo da aiutare gli altri, è una possibilità per rendersi utili facendo cose che ci piacciono e ci vengono bene.

Se ce ne fosse bisogno, posso confermare con una mia esperienza che un volontariato fa del bene anche a chi lo attua; è sempre e comunque un arricchimento di relazioni oltre che un concreto aiuto in un campo specifico.

La mia esperienza si rifà a quando da giovane ho imparato l'arte (suonare il pianoforte) e poi l'ho messa da parte.

Da pensionata ho ritrovato il tempo per tornare a questa mia passione e in questi anni l'ho messa a disposizione di un gruppo di Musicoterapia con persone diversamente abili che dalla musica trovano momenti di gioia e di riequilibrio.

Mi sono resa conto che la musica può essere uno strumento per tante persone che, dalla pratica e dall'ascolto della musica, traggono consapevolezza di sé, delle proprie capacità e una propria realizzazione; per me è stata invece l'opportunità per affrontare musiche nuove, arricchendo così anche il mio repertorio.

Un invito quindi a tutti a mettere a disposizione le proprie abilità (artistiche, sportive, culturali, professionali) e soprattutto il proprio tempo per il bene di altri.

Anche in Ente Baden si può dare il proprio contributo: la cura e la manutenzione della sede di via Burigozzo, è un esempio di come poter dare una mano al nostro Ente in linea con i valori educativi scout di cui cerchiamo di essere portatori.

A volte, inoltre, ci arrivano richieste di varie necessità da gruppi scout o da Comunità Capi: per dare la propria disponibilità basta scrivere alla nostra mail di riferimento csd@monsghebbaden.it e dare il proprio nome e le proprie abilità.

Grazie

Cecilia Bossi



Da mettere in agenda

26/5 h. 16 Parrocchia Mater Amabilis concerto con Pietro Boselli sulla Devozione musicale a Maria

1/6 Corpus Domini (S. Giorgio)

28/6 S. Messa in ricordo Vittorio Ghetti (S. Giorgio): orario da definire

Buone vacanze!

23-24/8 a Verona Route Nazion. Capi a Villa Burri, banco libri dell'ENTE: si cercano volontari

14/9 ricordo di Don Giorgio Basadonna (S. Giorgio)

22/9 a Castel Goffredo (MN) concerto scout con Fabio Bigatti e la sua band

+ Prenotazioni per concerto ad AOSTA in primavera 2025 (richiesta di MASCI/AGESCI locali)

19/10 70° Masci (S. Giorgio)

16/11 Avvento (S. Giorgio)

21/12 Luce della Pace (S. Giorgio)

30/11 S. Andrea, Parrocchia S.Maria del Suffragio (programma da definire)

Ricordiamo che la cappella, nei giorni indicati, è aperta dalle 10 alle 12 per chi desidera condividere una preghiera o un momento di silenzio personale.



Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciacbi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano
